

UNIVERSITA' DEGLI STUDI DI BOLOGNA

FACOLTA' DI LETTERE E FILOSOFIA

Corso di laurea in Scienze della Comunicazione

Tv rom: un'etnografia sul consumo televisivo delle comunità rom di Tirana

Tesi di laurea in Semiotica

Presentata da

Giulia Magnani

Relatore

Prof. Costantino Marmo

Sottocommissione

Proff. Leonardi, Marmo, Demaria

Sessione di ottobre 2009
Anno accademico 2008/2009

1. Introduzione

2. Quadro teorico di lavoro

- 2.1 L'etnografia dei media e lo studio di Jane Dick Zatta (1996)
- 2.2 La dimensione romaní
- 2.3 I rom in Albania

3. Metodologia

- 3.1 Scopo e metodo
- 3.2 Campi visitati
- 3.3 Difficoltà della ricerca

4. Risultati della ricerca

5. Conclusioni

6. Bibliografia

Questo lavoro non sarebbe stato possibile senza l'aiuto fondamentale di Orjalda Fili, collaboratrice di Save The Children Albania, Kujtim Luti e Endrit Diçi, rispettivamente mediatore culturale e fisioterapista della Comunità Internazionale di Capodarco. Li ringrazio di cuore per le informazioni e i consigli che mi hanno dato, soprattutto per avermi accompagnato durante le interviste traducendo dall'italiano all'albanese e sopportando le mie numerose domande. *Mirbrema, guys!*

1. Introduzione

Questo lavoro nasce da un'esperienza etnografica condotta a stretto contatto con diverse comunità rom di Tirana durante l'ultima settimana di agosto 2009. L'intento è quello di indagare come la televisione è fruita dalla comunità rom, quali sono i contenuti privilegiati e come questo medium modifica una cultura così diversa dalla nostra. Prima di iniziare ritengo importante spiegare la scelta di questo argomento, in sé molto delicato, nella speranza di evitare il rifiuto a priori di questa ricerca.

Fortissimo è stato il bisogno di conoscere meglio la cultura rom, che di solito si conosce solo attraverso pregiudizi comuni, per farmene un'opinione fondata sullo studio e sull'esperienza diretta, lontana il più possibile dal "sentito dire" e dalla cronaca sensazionalistica. Allo stesso tempo, una conoscenza migliore può essere il primo passo per capire l'altro e accettare la diversità, per trovare soluzioni di convivenza rispettose di entrambe le culture.

Per fare questo, ritengo fondamentale abbandonare la pretesa di essere superiori tipica della cultura occidentale. Lasciare da parte quel credersi civilizzati e per questo sentirsi in diritto/dovere di intervenire modificando culture diverse.

Tutto questo mentre la presenza dei rom nelle nostre città sembra essere sempre più scomoda e inaccettabile. Se mi ritrovo ad utilizzare l'espressione "problema rom" è solo pensando a come entrambe le parti vivono la convivenza con l'altro e non per connotare negativamente la cultura rom. E' un problema costante, che emerge con forza nei momenti di crisi con tratti spesso violenti ed esplicitamente razzisti. Si veda al riguardo l'ultimo Rapporto annuale di Amnesty International per l'Italia (2009): una denuncia preoccupata degli interventi che lo Stato ha preso per risolvere il problema, soluzioni provvisorie che invece di operare per l'armonia e il rispetto creano ulteriori conflitti.

Nella nuova Unione Europea a ventisette Stati i rom costituiscono la minoranza più numerosa e, formalmente, la meno riconosciuta. La stessa legge 482 del 1999 non riconosce in Italia i rom come minoranza linguistica (Piasere, 2008). Per questo e per gli studi che sto affrontando, sento il dovere di informare se non con oggettività, almeno con una soggettività priva di pregiudizi e sentimenti politici:

"All'interno di queste dinamiche complesse svolge sicuramente un ruolo di primaria importanza l'informazione. Chi ha il potere di gestirla, manipolarla, governarla, ha in mano uno strumento essenziale capace di modificare gli equilibri politici e che risulta particolarmente efficace quando è diretto verso sentimenti viscerali e profondi come la paura e il senso di minaccia." (Sigona, 2002).

Non è necessario convivere amandosi, ma bisogna sapere accettare l'altro. Sempre nelle parole di Sigona (2002):

“La questione centrale, allora, non è tanto trovare il modo per fare convivere le culture, quanto capire come sia possibile sostenere e garantire l'autonomia, la responsabilizzazione e l'impiego delle risorse di tutti quegli immigrati, zingari e non, che se non assolutamente dimenticati, sono considerati unicamente come soggetti da assistere o oggetti da sfruttare”.

L'uso dell' etnografia per lo studio delle comunicazioni di massa è un approccio recente e che, a mio parere, rappresenta un'interdisciplinarietà auspicabile e necessaria. L'esplorazione del quotidiano (forse del suo lato più esotico) è ancora in buona parte tutta da scrivere.

2. Quadro teorico di lavoro

2.1 L'etnografia dei media e lo studio di Jane Dick Zatta (1996)

Fare etnografia dei media è fare un “viaggio all'interno del senso comune della televisione” (Mancini, 1991):

“ci restituisce tutta quella dimensione dell'esperienza quotidiana e delle sue pratiche, con le sue azioni banali e date per scontate, che sono poi quelle procedure messe in atto dagli attori sociali per costruire il senso del proprio agire nonché del proprio self” (Boni, 2004)

Per fare questo, l'etnografia dei media utilizza saperi e metodi di ambiti diversi in un lavoro che scava in profondità alla ricerca di una *thick description* (Geertz, 1973), una descrizione che considera l'ambito storico – culturale – sociale e ricerca i significati simbolici delle azioni osservate. Attinge quindi dall'antropologia come da una “cassetta degli attrezzi” (Clifford e Marcus, 1986) per avvicinarsi agli altri, individua nel quotidiano la cornice che dà forma alle pratiche comuni e in questo fa tesoro degli studi di Erving Goffman e infine sconfinava nella dimensione dei media studies, consapevole che il messaggio codificato dall'emittente raggiungerà il pubblico solo dopo che questo l'avrà decodificato (Hall, 1980). Il tutto all'interno di un'indagine qualitativo – etnografica che si “sporca le mani” sul campo, consapevole che “non si dovrebbe essere etnologi da tavolino” (Boni, 2004).

In sintesi, la prospettiva metodologica assunta considera il pubblico attivo nella ricezione dei messaggi, sempre nei limiti imposti dall'agenda setting; il consumo dei media è visto come un

insieme di pratiche e riti sociali e un'attenzione particolare è data al contesto di fruizione e ai diversi *frames* che incorniciano le situazioni permettendo agli individui di orientarsi nel quotidiano. Gli strumenti utilizzati sono quelli dell'indagine qualitativa, quindi oltre all'osservazione partecipante si sfruttano interviste in profondità, focus group e storie di vita.

Il primo e unico studio che con questa prospettiva indaga il consumo televisivo rom è quello della statunitense Dick Zatta, che è stato fondamentale per documentarmi sulla fruizione e i processi di rielaborazione in un contesto culturale così diverso. Dick Zatta ha descritto l'uso della televisione in una comunità di roma sloveni e ha osservato come l'ascolto dei programmi fosse selezionato e i contenuti reinterpretati in modo comunitario. Il telegiornale, in particolare, era visto come la finestra quotidiana sulle nefandezze fatte dai gagé (cioè tutti i non rom) e per contrapposizione rinsaldava la moralità del vivere romanes. Il mondo rom, infatti, si costruisce per opposizione al mondo dei gagé:

“Le comunità rom vivono disperse fra i gagé, il che significa che tutti attorno a loro sono gagé e tutto attorno a loro è dei gagé. [...] Il mondo che è dei gagé è già un mondo costruito, creato, con il sistema di senso o con i sistemi di senso dati dai gagé. E' qui che i rom devono instaurare la propria presenza, devono creare il loro mondo dotato di un proprio senso. Il proprio senso è costruito facendo le cose romanes. Come critici culturali, i rom insegnano che un altro mondo è possibile in questo mondo.” (Piasere, 2008)

Per questo, i contenuti dei notiziari vengono *degagizzati* (Piasere, 2008) e riempiti di contenuti rom: sono l'occasione per comunicare agli altri rom informazioni sulle identità opposte rom – gagé. Si tratta di narrazioni a scopo didattico che vogliono avvertire la comunità dei diversi pericoli rappresentati dai gagé e in cui l'identità di chi racconta è fondamentale per la veridicità del racconto. Sono verità stabilite affettivamente, non logicamente, in cui l'esperienza personale è l'unica discriminante.

Dick Zatta ha notato che alcune paure ricorrono frequentemente nei discorsi che seguono i notiziari, ad esempio quella che i gagé mangino i bambini. A tale proposito, è interessante notare come le nostre paure si rispecchiano nelle loro: si dice che i rom mangino i bambini, che li rapiscano, che taglino le orecchie... E loro credono lo stesso di noi. E' evidente che la paura dell'altro, del diverso, porta a costruire immagini infondate.

Se i notiziari sono considerati veritieri, all'estremo opposto è collocata la fiction (nel senso di film televisivi) che i rom considerano frivola e infantile. Anche questa contribuisce a rafforzare gli stereotipi negativi sui gagé: è popolata da *čora*, cioè da uomini cattivi, disonesti, che cercano la vendetta e combattono tra *loro* (tra gagé).

A metà tra questi estremi si collocano i serial tv, che i rom definiscono come *suzi cinema*, cioè bel cinema. Su questo campo la comunicazione tra rom e gagé aumenta: le dinamiche familiari comuni permettono una facile immedesimazione nei personaggi tv, testimoniata anche dal gran numero di bambini rom che hanno nomi presi da serial.

Lo studio condotto sul campo da Dick Zatta, oltre a essere il primo che si interessa del rapporto tra il mezzo televisivo e la cultura rom, dimostra l'estrema flessibilità del messaggio mediatico alle esigenze culturali dei riceventi e il non indebolimento delle loro difese culturali. Proprio per questo, lo studio della ricezione rom si dimostra interessante per capire come una cultura così diversa dalla nostra vive e interpreta il medium tv che tanto influenza il nostro vivere quotidiano.

2.2 La dimensione romaní

In Italia vivono circa 150.000 rom, cioè lo 0.25 per cento della popolazione, e più della metà sono cittadini italiani. La tv abitua a pensarli come “zingari”, una massa nomade indistinta nel tempo e nello spazio. Eppure le differenze sono tantissime e l'ignoranza della lingua romanes troppo spesso conduce a comode generalizzazioni.

Il termine “zingari” verrà qui sostituito con *rom*, altrettanto generale e che include anche gruppi che si denominano diversamente (sinti, romanicáls ecc.). Come ha suggerito Leonardo Piasere (2008), negli ambienti romologici italiani vi è una ricercata tendenza a scrivere “Rom”, “Sinti”, “Zingari” ecc., con la maiuscola, per un rispetto formale che non trova corrispondente nella realtà. Per questo e perché l'italiano utilizza la minuscola per i nomi di popoli, sarà usato “rom” senza per questo autorizzare un atteggiamento irrispettoso. Inoltre, *rom* in forma indeclinata verrà utilizzato sia come sostantivo che come aggettivo.

La lingua romanes non facilita la comunicazione tra rom e gagé, semmai la scoraggia, ed è facile essere confusi se non si ha un piccolo vocabolario mentale dei termini più usati in letteratura. Per questo, è bene sapere che “gagió” e “gagi” sono il corrispettivo (scritto con la grafia italiana) di “uomo” e “donna” non rom. Inoltre:

“l'aggettivo di rom è romanó (femminile romaní, plurale maschile e femminile romané). [...] Questo aggettivo può essere considerato un sintomo dell'esistenza di quella che possiamo chiamare una dimensione romaní, una dimensione che tende a riunire e a mantenere il ricordo di un'unità culturale nella dispersione, ad avvicinare psicologicamente i rom e quelli che, evidentemente, pure si chiamavano rom e che le vicende della vita e della storia hanno portato a mutare di nome, in modo deciso o meno.” (Piasere, 2008)

Certo e più immediato è che per i rom “i gagé sono l’ espressione dell’alterità” (Piasere, 2008).

Sempre Piasere:

“I gagé sono visti come i nemici per definizione, e quelli che dicono di non esserlo lo devono dimostrare in modo convincente. [...] I rom, i sinti ecc. possono essere poi suddivisi in miriadi di gruppi e gruppuscoli, ma la distinzione di base, creatrice di tante cosmologie e oggi pilastro delle rivendicazioni politiche, resta quella tra rom e gagé o, meglio, tra la *dimensione romaní* e la *dimensione gagikaní* (cioè dei gagé).” (corsivi dell’ autore)

Due dimensioni profondamente diverse e che oggi condividono gli stessi spazi. La vicinanza, tuttavia, non necessariamente facilita la comunicazione. Il rischio è quello di ignorare le esigenze dell’altro, perché non lo si conosce o non lo si vuole conoscere, quindi di imporre soluzioni che non tengono conto di una cultura tanto diversa. D’altro canto, si può incorrere in una descrizione dei rom in chiave esotica, altrettanto dannosa poiché della dimensione romaní accetta soltanto quella più romantica dello zingaro felice. Come ha notato Sigona (2002):

“Si perpetua la separazione fra i due soggetti e, anzi, la si legittima. La relazione è sempre e comunque mediata. Mediata dagli stereotipi diffusi e creati dai mass media, ma anche dal lavoro dei volontari che fungono da frontiera tra i due mondi. Mancano interventi volti alla costruzione di occasioni di scontro e di conoscenza diretta. Manca, per l’interposizione dello spazio campo, un luogo condiviso dove costruire delle relazioni.”

2.3 I rom di Tirana

I rom di Tirana possono essere divisi in due gruppi principali, quello dei rom e quello dei roma egiziani. Queste due minoranze rappresentano il 10 per cento della popolazione albanese, ma non sono riconosciuti legalmente come minoranze nazionali. Mentre i rom sono ammessi come gruppo linguistico, gli egiziani non godono di nessuno status particolare (Brownlees, 2007). Tuttavia, questi ultimi riescono a inserirsi meglio all’interno della comunità albanese, perché più facilmente assumono i caratteri della cultura che li ospita. Infatti molti egiziani hanno scelto di abbandonare la vita del campo per trasferirsi stabilmente in una casa e cercare un lavoro. Sono nati quartieri abitati quasi esclusivamente da egiziani, ma la loro esclusione non è così marcata: gli albanesi accettano il loro tentativo di inserirsi nel tessuto sociale e non bisogna dimenticare che spesso sono cittadini albanesi a tutti gli effetti.

I rom, invece, circondano Tirana costruendo piccole baracche con tutto ciò che trovano. Spesso sono comunità nomadi: ogni giorno qualcuno parte e nuovi gruppi arrivano, fermandosi anche solo per una notte, per questo la dimensione dei campi è altamente variabile e le baracche in continua costruzione. Svolgono lavori tipicamente rom come il riciclo delle lattine, che schiacciano e

raccogliono in grandi sacchi per rivenderle a peso, e chiedono l'elemosina per le strade. Gli egiziani che si sono trasferiti in una casa, invece, hanno smesso di chiederla.

La scolarizzazione rimane bassa, soprattutto perchè i bambini dei campi sono la risorsa principale per chiedere l'elemosina (Brownlees, 2007). In ogni caso, è assai difficile proseguire oltre gli studi elementari: tra gli egiziani un ragazzo di 14 anni è già considerato grande abbastanza per vivere da solo all'estero e lavorare; una ragazza rom può sposarsi ed aver figli già a 13 anni. Nonostante la scarsa scolarizzazione, entrambi i gruppi parlano l'albanese e non è raro che in una famiglia egiziana i ragazzi più giovani sappiano parlare solo la lingua nazionale e non conoscano il romanes. Qualcuno parla un po' d'italiano: tutto merito della televisione.

Sebbene le differenze fra le due minoranze siano notevoli, entrambe si identificano come rom e si mescolano creando famiglie in cui, ad esempio, la donna viene dalla comunità rom e il marito è egiziano.

Se si pensa che a Tirana l'acqua arriva solo due ore al giorno e viene accumulata nei boiler sui tetti dei condomini, è facile immaginare le condizioni di vita nei campi. La mancanza di acqua corrente e di energia si unisce a un'espansione cittadina sregolata, che spinge gli accampamenti rom sempre più lontani dal centro e dai servizi.

Questa condizione non può che contribuire ad aumentare la tratta di bambini e giovani donne che dall'Albania spesso arrivano in Grecia o in Italia per essere sfruttati come mendicanti o prostitute. Sia il Rapporto Annuale di Amnesty International del 2008 che quello del 2009 condannano il traffico di esseri umani dentro e fuori l'Albania e a questi si unisce il Children Speak Out di Save the Children del luglio 2007.

3. Metodologia

3.1 Scopo e metodo della ricerca

Lo studio di Jane Dick Zatta sul consumo televisivo di una comunità di roma sloveni offre osservazioni che meritano di essere confermate e magari approfondite. E' un tema interessante che può fornire spunti utili sia al settore dei media studies che a quello antropologico e sociologico. Il mio lavoro di ricerca intende seguire la stessa direzione di quello di Dick Zatta e approfondirlo alla luce delle scoperte tecnologiche che in questi ultimi anni hanno modificato il modo di fare e guardare la televisione.

La ricerca sulla comunità di roma sloveni risale al 1996, troppo vicina all'arrivo sul mercato della tv satellitare, dei format televisivi globalizzati e della tecnologia dvd per poterne osservare gli effetti.

A maggior ragione, se si considerano le differenze tra la cultura gagé e quella rom e quanto quest'ultima sia rimasta a lungo lontana dalle contaminazioni occidentali, l'indagine può svelare aspetti interessanti. L'interrogativo che ne deriva è se la televisione possa essere un mezzo per contribuire al dialogo tra culture diverse e permettere un'integrazione migliore.

L'osservazione è durata una settimana ed è stata preceduta da una lunga fase preparativa "a tavolino". La documentazione è stata necessaria sia per conoscere meglio la cultura rom che per individuare quali elementi ricercare sul campo. In questo modo, mi è stato possibile lavorare in modo metodico e organizzato.

L'impossibilità di comunicare in una lingua comune è stata risolta grazie alla presenza costante di un mediatore culturale albanese, che oltre a conoscere la lingua sa come inserirsi all'interno della comunità. Ho avuto modo di osservare che per essere accettati bisogna superare delicati riti di passaggio incentrati sul ballo. Non ci si può rifiutare di ballare, anche da soli davanti a tutto il gruppo, pena l'impossibilità di ottenere la loro fiducia. Mostrarsi coinvolti, sinceramente interessati e sapere qualche parola di albanese sono piccole cose che aiutano molto.

Tramite l'osservazione partecipante mi sono inserita nel loro quotidiano, all'inizio come spettatore silenzioso per capire le dinamiche familiari, le gerarchie interne e i diversi vissuti, nonché l'organizzazione degli spazi e la disposizione delle televisioni. Solo in un secondo momento ho condotto le interviste in profondità, cercando di lasciare ampio spazio ai racconti personali. Come ha fatto notare Portelli (1999):

"l'interesse della testimonianza orale non consiste solo nella sua aderenza ai fatti, ma nella sua divaricazione da essi; perché in questo scarto si insinua l'immaginario, il simbolico, il desiderio".

Ritengo di grande importanza considerare le differenze di genere, di età, di livello di scolarizzazione e di lavoro, soprattutto se si pensa che nelle comunità rom i ruoli maschili e femminili sono socialmente e culturalmente ben definiti. Questi fattori non possono che rendere più precisa l'analisi, evidenziando gusti e abitudini in base al proprio ruolo all'interno del gruppo.

Alcuni esempi di domande

Per raccogliere i dati sono state utilizzate interviste semi – strutturate e focus group presso le famiglie che hanno una o più televisioni. Dialogare all'interno dei campi non è semplice perché il discorso può facilmente essere interrotto dall'arrivo di un nuovo membro. Riuscire a portare avanti l'interazione concentrando la loro attenzione su un argomento preciso è un'attività faticosa, che richiede momenti di pausa e di ripresa. In questo i focus group possono aiutare: il discorso procede

velocemente grazie ai vari interventi e la struttura collettiva favorisce la partecipazione. I focus group, inoltre, permettono di individuare le persone più disposte al dialogo e che possono essere intervistate.

Domande preparatorie:

- Ti piace guardare la televisione?
- Per quante ore al giorno la guardi? In che momenti?
- Tieni la tv accesa mentre lavori in casa?
- Cosa preferisci vedere? Perché?
- Di solito, guardi la tv da solo o insieme agli altri membri della tua famiglia?
- Chi è che decide cosa vedere?

Le interviste permettono di conoscere le preferenze per genere e età; coi i focus group si può procedere a un'analisi comparativa e acquisire nuovi elementi d'indagine. Ad esempio:

- Ti capita di vedere il programma di cui ha parlato Freddy? Ti piace?

In un secondo momento si possono fare domande più approfondite:

- Che canali vedi con la tua tv?
- Ti capita di vedere programmi italiani?

Ad esempio molti albanesi, tra cui i mediatori che mi hanno accompagnato, e diversi rom hanno imparato l'italiano guardando i programmi italiani. Raccontano di aver scoperto di saperlo parlare solo quando sono arrivati in Albania i primi italiani, spesso per conto di ONG internazionali. Non è raro poter interagire con persone che conoscono il romanes, l'albanese e l'italiano.

Nel caso in cui la famiglia abbia anche un lettore dvd è interessante conoscere che film guarda, sapere se li compra al mercato oppure li scarica da internet (una famiglia egiziana intervistata ha internet) e farsi raccontare le trame dei film preferiti. Analizzando i contenuti in una dimensione che tenga conto dei fattori socio – culturali, si può intuire perché quel gruppo guarda quel genere e non un altro.

3.2 Campi rom visitati

L'osservazione è stata condotta in due campi rom di Tirana e a casa di una famiglia di roma egiziani. L'inserimento in queste realtà è stato fortemente aiutato dal lavoro della Comunità Internazionale di Capodarco e di Save The Children Albania. I legami che negli anni queste ONG hanno creato sono stati preziosi per superare la barriera che spesso ostacola il lavoro di una persona gagé.

Il campo nei pressi della stazione di Tirana

Le dimensioni di questo campo sono altamente variabili perché è abitato da rom nomadi. Durante l'ultima settimana d'agosto 2009 vi erano circa quaranta famiglie organizzate in trenta baracche.

Il campo occupa una superficie di 200 x 100 metri accanto ai binari della ferrovia, tutto attorno è circondato da un'alta lamiera di metallo, ma il confine più netto è quello segnato dai condomini di recente costruzione e da quelli appena iniziati. Anche questi contribuiscono al modificarsi quotidiano del campo, perché la città in espansione cerca terreni nuovi e costringe i rom a spostarsi sempre più lontano.

Mancano acqua corrente ed energia, solo chi ha un generatore può permettersela. Questo non può che favorire una sosta breve, famiglie che arrivano e si fermano per pochi giorni prima di ripartire. Le baracche sono piuttosto spoglie, lamiere e legni che si sovrappongono e dividono l'interno in pochi ambienti. Tuttavia, gli spazi appaiono organizzati in modo logico: anche le baracche più piccole hanno un pergolato esterno dove si passa buona parte della giornata e due locali interni, il più grande con il letto matrimoniale dei genitori. I bagni sono fuori, latrine coperte da teli colorati. Gli uomini riciclano le lattine, schiacciandole e rivendendole a peso, le donne e i bambini chiedono l'elemosina per strada.

Il governo cittadino sembra non voler fare nulla per migliorare le condizioni di vita del campo. La scolarizzazione è bassissima, in pochi sanno leggere e scrivere, la maggioranza comunque sa parlare l'albanese. Il romanes è la lingua primaria di socializzazione.

Numero di televisori: 2.

Numero di lettori dvd: 0.

Il campo sulla strada per Elbasan

Fuori dalla città di Tirana, sulla strada che porta a Elbasan, si trova questo piccolo campo dove convivono rom e roma egiziani. Si tratta di un'unica famiglia organizzata in dieci baracche su una superficie di circa 50 x 25 metri.

E' una comunità nomade che in estate abita nel campo e in inverno nelle case ad Elbasan. Gli uomini infatti vendono stracci e nei mesi estivi si spostano con tutta la famiglia fuori Tirana dove c'è più turismo ed è più facile fare affari.

Questo diverso modo di vivere, a metà tra il nomade e lo stanziale, si rispecchia nelle baracche, molto più curate e intime. Gli ambienti interni sono protetti dalla luce e dal caldo, le donne li tengono in ordine e li arricchiscono con piccoli soprammobili.

Nonostante il campo sorga su una discarica, tra le baracche non ci sono rifiuti e anche i bagni sono più lontani. Agli animali sono assegnati spazi precisi: le galline non girano libere, ma in appositi recinti e le lattine, che pure qui vengono riciclate, sono accumulate in un angolo insieme a componenti di vecchi pc.

Le condizioni di vita sono buone, decisamente migliori rispetto al campo della stazione. L'energia arriva e nelle vicinanze c'è un fiume.

I bambini durante l'inverno vanno a scuola e la comunità sembra essere consapevole dell'importanza della scolarizzazione, almeno di quella elementare. Il gruppo parla il romanes e l'albanese; un uomo sa parlare abbastanza bene l'italiano.

Numero di televisori: 6.

Numero di lettori dvd: 3.

La casa di Freddy

Freddy è un rom egiziano che ha deciso di comprare casa e cercare un lavoro stabile. Ripara televisioni e aggiusta motorini.

Numero di televisioni: 30. (Di cui 4 sue, tutte con tecnologia satellitare)

Numero di lettori dvd: 2.

Freddy è sposato con Mimosa, di etnia rom, hanno quattro figli: Deshira, che non abita più con loro perché ha già una sua famiglia, Samet (21), Asia (20) e Fredmir (18). Solo Freddy e Mimosa parlano sia il romanes che l'albanese, i figli conoscono solo l'albanese. Samet, il fratello più grande, ha fatto le elementari.

La tecnologia in casa è ovunque: c'è un computer fisso, uno portatile, cuffie e microfono da pc, webcam e grandi casse stereo per ascoltare musica fino a tardi. Le potenzialità di internet sono

sfruttate al massimo: Freddy videochiama con Skype suo fratello che lavora in Germania, Samet chatta su Msn con la ragazza mentre scarica musica e film; ha pure una pagina personale su Facebook (ci è rimasto male quando gli ho detto che io non ce l'ho).

Sul tetto della casa hanno il boiler per accumulare l'acqua, un'antenna parabolica e una piccola postazione per fare pesi. E' il luogo preferito di Samet.

Appena arrivata mi hanno offerto Coca Cola, Red Bull e cioccolatini. In sala ora hanno anche una foto di me e Mimosa vicine.

3.3 Difficoltà della ricerca

La ricerca qualitativa è spesso accusata di non essere rappresentativa, soprattutto quando l'argomento che affronta è vasto e poco studiato. Di tutti i campi rom di Tirana ne sono stati visitati solo alcuni e non tutte le famiglie si sono prestate alle interviste, per questo non ci sarà una distribuzione equa dei soggetti per genere, età e provenienza sociale.

Non è facile stabilire se le famiglie incontrate siano rappresentative delle diverse comunità rom che abitano Tirana. Tentare una generalizzazione ancora maggiore risulta inutile se si pensa alla diversità dei gruppi che confluiscono nella dimensione romaní e ad essa si sentono di appartenere. E' importante chiarire che la ricerca è stata condotta cercando di ottenere il maggior grado di rappresentatività, ma l'intento principale è stato di fornire una conoscenza approfondita sul consumo televisivo rom, anche se questo ha significato studiare un numero limitato di famiglie.

A un livello più pratico, l'altro limite incontrato è stato quello del tempo. La ricerca qualitativa richiede tempo da spendere a contatto con le comunità e con una sola settimana di rilevazioni non è facile stringere rapporti di fiducia e procedere alle osservazioni in ambienti diversi. D'altro canto, il rischio di una permanenza più lunga è quello di essere assorbiti dalle dinamiche comunitarie perdendo lo sguardo dell'osservatore esterno.

Infine, non va dimenticato che lavorare nel campo rom non è facile: è l'incontro con una cultura diversa che implica l'adattamento a tempi, ritmi e usi nuovi. Dopo i primi giorni di entusiasmo si sente la stanchezza e il caldo, la polvere e gli odori sembrano più forti. L'etnografo sa che deve continuare a osservare, a scrivere e riflettere.

4. Risultati della ricerca

L'osservazione sul campo mi ha permesso di rilevare che la televisione facilita l'integrazione della cultura rom con quella albanese/occidentale. La tv offre un'esperienza mediata delle realtà esterne al campo e il flusso continuo di contenuti gagé allarga gli orizzonti conoscitivi rom.

Nelle comunità che guardano la televisione, la distinzione tra rom e gagé è molto meno forte e l'interazione è più facile. Inoltre, dove tv e scolarizzazione lavorano insieme, il risultato è un livello d'integrazione davvero sorprendente.

Questo medium non è ancora diventato il nuovo focolare domestico e il suo consumo è concentrato nei momenti di svago. Come nell'Italia degli anni '60, non tutti possono permettersi una tv e possederne una vuol dire distinguersi dalle altre famiglie. Significa avere corrente elettrica e, nei campi dove non arriva l'energia, bisogna avere un generatore. Nelle comunità tutti sanno quali sono le baracche con una televisione, per questo non è difficile trovarle.

Scegliere di abitare in un campo o in una casa, come Freddy e la sua famiglia, non significa solo vivere in una baracca o in un ambiente protetto dal caldo e dal freddo, ma condurre una vita totalmente diversa per stile e abitudini che anche il consumo televisivo conferma.

La tv nel campo vicino alla stazione

Nel campo, dove le donne e i bambini chiedono l'elemosina e i ragazzini schiacciano le lattine, la televisione non può che essere un piacere secondario al bisogno di trovare qualcosa da mangiare. Certo affascina, ma le immagini che proietta sono quelle di un mondo lontano, del resto queste famiglie sopravvivono alla giornata. Gli sguardi di chi osserva sono un mix di stupore, divertimento e indifferenza.

Si guarda la tv la sera, quando non si lavora, prima di addormentarsi per favorire il sonno; di giorno, nei momenti di riposo, è molto più facile trovare accesa una radio, che può andare a pile.

Di tutti i canali albanesi se ne ricevono solo alcuni, ma non sembra importante: la scelta di cosa guardare è ancora molto lontana. Questo si spiega con la mancata scolarizzazione, per cui dei film americani degli anni Ottanta, che la tv nazionale trasmette sottotitolati in albanese, si guardano solo le immagini.

Questa comunità sopravvive chiusa in se stessa priva di scambi con l'esterno, non c'è la curiosità di conoscere realtà diverse e il contatto con i gagé è a volte respinto. La scolarizzazione pressoché inesistente e l'impossibilità di fruire la tv non possono che aumentare questa esclusione.

Il confronto con la casa di Freddy è spiazzante: nel campo cento abitanti e due televisori, da Freddy cinque persone, trenta tv e la connessione internet.

La tv a casa di Freddy

Freddy ha scelto di vivere in una casa, ma continua a frequentare i rom dei campi, dove è diventato un'autorità. Conduce una vita decisamente più simile a quella occidentale, pur conservando i valori rom; per questo, la televisione e la tecnologia assumono tutto un altro significato.

A casa di Freddy si vedono la tv albanese e grazie al decoder satellitare anche quella italiana, tranne Rete 4, La 7 e Mtv. Freddy è l'unico della famiglia a conoscere l'italiano, l'ha imparato dalla tv e ogni tanto guarda i nostri programmi. Un giorno mi ha raccontato di una fiction che gli piace davvero tanto, "con una giovane poliziotta e suo padre, un brigadiere in pensione, che non riesce a stare lontano dalle indagini". Non poteva che essere *Linda e il brigadiere*.

Freddy non sembra interessarsi ai nostri telegiornali, conosce la situazione dei rom che vivono in Italia, ma non ascolta le notizie che li riguardano, probabilmente perché in Albania si è inserito bene e né lui né i suoi figli mirano a emigrare in Italia. Ai tg, compresi quelli albanesi, preferisce i documentari di *Adventre*, che raccontano la cultura dei diversi paesi del mondo.

Le telenovelas sono i programmi preferiti di Mimosa, la moglie di Freddy. Ne ricorda una in particolare: *Dulce Maria*, che racconta la storia di una bambina orfana di madre che è costretta dalla matrigna ad andare in collegio. Come Jane Dick Zatta aveva osservato, le telenovelas e le loro tematiche familiari permettono una facile immedesimazione. Sempre a questi temi può essere ricondotto il programma albanese *A cuore aperto* (titolo tradotto in italiano), un talk show con ospiti famosi e persone comuni in cui si discutono problemi sociali.

Il consumo televisivo di Samet (21) è di sicuro uno dei più interessanti. Samet è il più grande dei figli maschi di Freddy, ha frequentato la scuola per otto anni e ora lavora. Parla solo l'albanese e osservandolo non si direbbe un ragazzo rom. La sua è un'immagine attentamente curata per assomigliare ai famosi rapper neri d'America: indossa i pantaloni larghi, portati bassi in vita, la cintura con la fibbia argentata imitazione di una marca famosa e sulla canottiera bianca scintilla una catena dorata. Anche il fisico è curatissimo: gli addominali e i bicipiti scolpiti sono il frutto di sere passate a far pesi sul tetto. Quando gli chiedo se guarda la televisione, entra in casa ed esce con il computer portatile, fa partire *Stomp the yard* (in Italia: *Stepping. Dalla strada al palcoscenico*. 2007), film americano che vede sottotitolato in albanese; è l'essenza del suo essere: musica hip - pop e belle ragazze. Samet scarica da internet i film americani d'azione e cultura underground nera

con musiche del tutto diverse da quella rom; è l'unico della famiglia a cui piace questo genere e influenza il fratello Fredmir (18), che lo segue più per imitazione che per vero interesse. Per tutta la settimana che ho passato a Tirana, Fredmir ha indossato sempre la stessa maglietta: gialla con l'immagine gigantesca di 50 Cent.

A Freddy e Mimosa non sembrano dispiacere i gusti di Samet, anzi ne sembrano orgogliosi, probabilmente sono la chiave che permetterà al figlio di inserirsi del tutto tra gli albanesi. La tv, che crea immagini e determina comportamenti sociali, appiattisce i gusti, elimina le differenze e rende tutti uguali. A maggior ragione se si proviene da una cultura tanto diversa come quella rom. Beninteso, in Samet non c'è il rifiuto di essere rom, ma il semplice adattamento all'immagine di uomo che i film americani di un certo genere propongono come vincente. E' la moda. Samet non vuole diventare un rapper e nemmeno sogna di andare in America, sa che il suo dovere di uomo (rom) è di trovare una donna, sposarsi, avere figli e lavorare per mantenere la famiglia: questo è l'esempio dei suoi genitori e questo farà.

Asia (20) è la figlia più giovane e sta cercando marito, nell'attesa vive con i genitori e impara a essere una brava donna di casa. A differenza di Samet, sfrutta poco internet e il computer, preferisce i programmi della tv albanese; le piace *Kutia*, format di successo conosciuto in Italia come *Affari tuoi*, trasmesso in access prime time (fra le 20.00 e le 21.00) anche in Albania. E' un programma molto seguito, forse l'unico che viene guardato in modo collettivo, del resto il desiderio di cambiare vita tentando la fortuna è un sogno comune. Asia segue anche la versione albanese di *Chi l'ha visto?*, in onda la sera tardi. E' la dimostrazione che le strategie di marketing dei format globalizzati funzionano. Asia non guarda i telefilm americani trasmessi dalla tv albanese, preferisce i programmi che discutono dei problemi sociali e dell'emigrazione e ogni tanto guarda le telenovelas con sua mamma; in questo il suo consumo è molto più simile a quello di Mimosa che a quello di Samet.

Se c'è una persona che non si perde una puntata di *Chi l'ha visto?*, è Ganí, cugino di Freddy, sposato con Neta da cui ha avuto due figli. Ganí non ha più notizie della figlia maggiore da dieci anni, per questo guarda *Chi l'ha visto?*. Una volta vi ha partecipato di persona, sperando che tra il pubblico a casa ci fosse qualcuno capace di aiutarlo. Ganí ascolta anche i telegiornali, è l'unico che sembra seguirli con attenzione; per gli altri la televisione è solo intrattenimento, per Ganí è anche la speranza di ritrovare sua figlia. Non sa se sia stata colpa di qualcuno, "forse sono stati i gagé" – dice, ma nella sua voce non c'è rancore, sa che dividere il mondo in gagé e rom non lo aiuterà a trovarla.

Le due bambine piccole della casa, Angela (8) e Ina (4), nipoti rispettivamente di Freddy e Ganí, passano poco tempo davanti alla televisione. Non sono abituate a vedere tutti i giorni lo stesso

cartone e non conoscono a memoria le sigle dei cartoni preferiti. *Bang Bang!* è un canale satellitare albanese tutto dedicato ai bambini, ma nonostante questo Angela e Ina lo guardano di rado e davanti alla tv non sembrano molto attente.

La famiglia di Freddy è l'esempio d'integrazione meglio riuscita che abbia visto. Certo, sono rom egiziani e più facilmente si integrano con la cultura che li ospita, ma il loro grado di apertura è sorprendente e non può essere dovuto solo alla loro etnia. Gli stimoli della scolarizzazione operano insieme a quelli della televisione e delle tecnologie digitali creando una cultura ibrida fatta di tradizioni rom e abitudini gagé.

La musica dance e hip – pop si mescola con quella rom, la moda occidentale trova spazio accanto ai tessuti rom e anche l'albanese convive con il romanes, a volte sostituendolo del tutto. La famiglia di Freddy mostra che nessuna cultura è mai così chiusa da resistere alle influenze esterne e, viceversa, nessuna è così forte da sostituire del tutto un'altra.

La tv nel campo sulla strada per Elbasan

Il consumo televisivo di questa comunità è ancora diverso; qui arriva l'energia, anche se a tratti, e la vendita degli stracci assicura un guadagno migliore, quindi ci sono molti più televisori rispetto al campo vicino alla stazione. Quasi tutte le famiglie con un televisore hanno anche un lettore dvd perchè le antenne non sempre ricevono bene il segnale tv.

I dvd più diffusi sono i film indiani, che riscuotono davvero grande successo. Agli uomini piacciono perché raccontano di un mondo piuttosto simile a quello rom; le donne seguono le storie d'amore e gli intrighi familiari, mentre le bambine imparano i movimenti dei balletti. Sono film prodotti a *Bollywood* che qui arrivano sottotitolati in albanese; a questi si aggiungono quelli greci e turchi. D'altro canto, i ragazzi più giovani mostrano la stessa tendenza di Samet e Fredmir a preferire i film d'azione americani, in molti mi hanno parlato di Jean Claude Van Damme.

Nel campo verso Elbasan possono essere distinti il consumo televisivo di chi ha frequentato qualche anno di scuola da quello di chi non ne ha mai avuto la possibilità. Chi non sa leggere e scrivere si trova in difficoltà davanti ai film sottotitolati, per questo si limita a ascoltare la musica dei video egiziani, bulgari e rom. Chi invece ha un grado di scolarizzazione migliore segue anche i tg e i giochi a premi. Il fatto che questa comunità abiti per sei mesi ad Elbasan comporta non solo una maggiore attenzione alla cura del campo, ma anche un modo più attento di guardare la tv. Le notizie dei tg li possono riguardare e probabilmente forniscono informazioni su dove è meglio spostarsi per vendere i propri panni.

Mondí (35 anni) ha imparato l'italiano guardando la televisione, per questo ogni tanto segue i nostri programmi. Tra i suoi preferiti c'è *La botola*, andato in onda su Rai 2 durante l'estate 2008 in access prime time, condotto da Fabrizio Frizzi. Versione italiana di *It's your turn* di Endemol, prevede sfide fra i partecipanti nelle discipline più assurde per vincere il montepremi finale e evitare l'apertura della botola e un tuffo di un metro in piscina. Tra i programmi albanesi, Mondí preferisce *Kutia (Affari tuoi)*, che come da Freddy riscuote un grandissimo successo.

E' evidente che questa comunità sceglie in modo consapevole cosa guardare: oltre ai format globalizzati, che ovunque riscuotono successo, ricercano contenuti vicini alla cultura rom attraverso il consumo di film indiani. La musica, i tessuti colorati e luccicanti e i lineamenti degli attori sono tutti elementi che ricordano il mondo rom. Lo stesso romanese ha tratti presi dalla lingua indiana.

A metà tra la condizione nomade e quella sedentaria, questi rom rappresentano un passaggio intermedio tra il campo vicino alla stazione e la famiglia di Freddy. Se nel primo campo l'interesse per la televisione è piuttosto scarso, qui la tv è un mezzo d'intrattenimento col quale la comunità rimane vicina alle proprie origini e al tempo stesso partecipa alla vita albanese. Così, se il primo campo sopravvive ai margini della comunità albanese, questo gruppo è più aperto ai contatti con i gagé. Il risultato è che Mondí, che vende stracci e vive nel campo per sei mesi, spera in una vita più occidentale: guadagnare un po' di più e potersi permettere, la sera, di andare al bar con gli altri uomini.

Di una cosa sono appassionati tutti gli uomini che ho intervistato, sia rom che albanesi, sia nomadi che sedentari: il calcio, soprattutto quello italiano. Kujtim, mediatore della Comunità Internazionale di Capodarco, mi ha raccontato che durante le domeniche di campionato si affollano davanti alle tv dei bar. Samet, ad esempio, tifa Milan e nel campo sulla strada per Elbasan ho trovato un dvd su Roberto Mancini, ex calciatore della Sampdoria. Sarebbe interessante osservare come albanesi e rom seguono il campionato italiano, soprattutto pensando all'esempio che offrono i nostri tifosi, non sempre positivo.

4. Conclusioni

Può essere azzardato affermare che la televisione è un mezzo d'integrazione tra culture diverse, ma è quello che le osservazioni mi hanno mostrato e di cui sono convinta.

Si tratta di un medium che riscuote interesse solo se la comunità vive in discrete condizioni e può contribuire notevolmente all'apertura di una cultura – soprattutto quella rom – agli stimoli esterni. Il

contatto con l'altro, col diverso, è un'esperienza formativa che segna profondamente e in questo la televisione può essere una risorsa economica e popolare.

La famiglia di Freddy dimostra che la cultura rom può convivere con quella gagé, conservando tratti originari e acquisendone di nuovi. E' interessante osservare come i valori trasmessi dai film americani, individualismo e desiderio di realizzarsi a tutti i costi, si scontrino con la voglia di Samet di trovare una moglie e creare una famiglia.

Come aveva intuito Dick Zatta, il messaggio mediatico è flessibile alle esigenze dei riceventi e, diversamente da quanto spesso si crede, i media non indeboliscono le difese culturali del pubblico, semmai le modificano attraverso gli scambi che permettono, creando culture ibride.

Se si pensa a come l'audience occidentale guarda la televisione, il consumo televisivo rom mostra che un altro mondo è possibile: una realtà alternativa in cui la tv non è al centro del vivere quotidiano e in cui i rapporti faccia a faccia sono ancora l'elemento più importante della socializzazione primaria. Non si tratta di una rinuncia al mezzo televisivo, ma di un suo ridimensionamento.

Nelle comunità che fruiscono il medium tv, la distinzione tra rom e gagé è molto meno marcata; l'esperienza mediata permette di conoscere l'altro a poco a poco e facilita il rapporto diretto. Inoltre, ci si può riscoprire simili nel vedere entrambi alcuni format di successo, come *Affari tuoi*. Soprattutto oggi che il confronto con questa minoranza è quanto mai difficile, notare che i rom guardano i nostri stessi programmi insegna che non siamo poi così diversi e un punto di contatto può essere trovato. Un ripensamento sull'emarginazione territoriale e sociale dei rom in Italia potrebbe permettere di allentare le tensioni e evitare il conflitto.

In questa analisi, il ruolo di chi lavora nel mondo della comunicazione diventa di grande importanza, perché possiede il potere di far circolare immagini, opinioni e idee. Bisognerebbe esserne consapevoli, lavorare da professionisti e sentirsi responsabili di ciò che si produce. Si dovrebbe sempre tenere a mente che si lavora per la collettività e che i propri messaggi raggiungono un pubblico che oggi, prima di essere attivo o passivo, è soprattutto di culture diverse.

Nell'epoca post – villaggio globale la televisione può essere un mezzo d'integrazione, sfruttiamolo al massimo. Sarebbe bello farlo in modo silenzioso tra un telegiornale, un film, una fiction e un format di successo.

Bibliografia

Boni, Federico, *Etnografia dei media*, Editori Laterza, 2004

Brownlees, Laura, *Save the Children in Albania. Child Trafficking Response Programme Southeast Europe*, Siena, 2007

Destro, Arianna, *Complessità dei mondi culturali*, Bologna, Patron, 2001

Dick Zatta, Jane, *Tradizione orale e contesto sociale: i Roma sloveni e la televisione*, in Piasere, Leonardo (a cura di), *Italia Romani vol. I*, Roma, CISU, 1996

Fabietti, Ugo, *Storia dell'Antropologia*, Zanichelli, 2001

Piasere, Leonardo, *I Rom d'Europa. Una storia moderna*, Laterza, 2004

Revelli, Marco, *Fuori luogo. Cronaca da un campo rom*, Bollati Boringhieri, 1999

Rivera, Annamaria, *Estranei e nemici. Discriminazione e violenza razzista in Italia*, Derive/Approdi, 2003

Sigona, Nando, *Figli del ghetto: gli italiani, i campi nomadi e l'invenzione degli zingari*, Civezzano: Non luoghi, 2002

Vereni, Piero, *Identità catodiche. Rappresentazioni medianiche di appartenenze collettive*, Meltemi Editore, 2008